

Percival Everett

Il cowboy che amava l'arte

di Luigi Sampietro

La domanda implicita, che è poi la stessa dai tempi dell'insediamento degli inglesi in America, è: «Quali sono le responsabilità dell'individuo nei confronti del vicino?». L'ambito delle risposte occupa lo sterminato territorio che da tre secoli si chiama romanzo. Un genere letterario che, scherzando (ma neanche troppo) si può intendere come una forma di «pettegolezza sublimato»: quella spinta a curiosare nei fatti altrui che ha un'origine di carattere morale e che si riassume in una formula: «Dimmi che cosa fanno gli altri, in modo che mi possa anch'io regolare».

Non è detto che i romanzi abbiano per forza un intento didascalico, ma quel che descrivono è sempre una pietra di paragone per chi legge. Percival Everett, che è un autore noto - anche se non come dovrebbe -, e tra i più prolifici in America, pubblica ora in Italia il libro con il quale, nel 2006,

ha vinto il «Pen Usa Award». Si intitola *Ferito* ed è ambientato nel West.

Protagonista John Hunt, un cowboy laureato in storia dell'arte, nero, vedovo e di mezza età, che vive in un ranch del Wyoming con Uncle Gus, un vecchietto con un quarto di sangue indiano e qualche trascorso in galera, che cucina, fa la spesa e spazza la casa. E che, soprattutto, «annusa» i personaggi di cui diffidare, per poi alla fine «far pulizia». A pistolettate. Proprio per significare che, se non arriva la legge - lo sceriffo -, bisogna pure che qualcuno ci pensi a fare giustizia.

Il libro non è propriamente un western, ma - di questo genere letterario e cinematografico - conserva, sia pure a suo modo, la tipica distinzione tra «buoni» e «cattivi»: tra coloro che, amando la natura e il prossimo (e gli animali) vivono in una selva arcaica americana; e coloro - i soliti becceri razzisti bianchi - che aggrediscono i «diversi» - neri, pellirosse e omosessuali - perché inconsciamente e ani-

mallescamente dominati dalla paura.

Il libro ha però anche un suo sviluppo visionario, sul quale indugia. E le due grandi scene d'amore che contiene - e che sono *eros* e *agape* insieme - hanno luogo in un posto simbolicamente fuori del tempo. In fondo a una caverna.

Everett ha preso lo spunto da un fatto di cronaca, l'omicidio di un giovane omosessuale avvenuto da quelle parti nel 1998, e il protagonista segue un percorso che va dalla indifferenza («Non voglio avere a che fare con tutta questa storia») fino all'atto di «giustizia» (poetica o politica?) con il quale la storia barbaramente si conclude. Piaccia o non piaccia, «questa» - come recita l'ultima battuta del libro - «è la frontiera, cowboy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Percival Everett, «*Ferito*», traduzione di Marco Rossari, **Nutrienti**, Roma, pagg. 236, € 16,00.